

CHI CI SEPARERÀ DALL'AMORE DI CRISTO?

■ a cura di Moina Maroni

Da alcune settimane in India si verificano fatti di violenza contro i cristiani di Orissa e di altre regioni, scatenati dalle organizzazioni fondamentaliste indù. A provocare la rivolta è stata l'uccisione del leader radicale Swami Laxamananda Saraswati, imputata ai cristiani e presa come pretesto per attaccare la Chiesa. Dalla metà del Cinquecento, in queste terre dell'Estremo Oriente, i cristiani sono una presenza che con assoluta gratuità realizza opere che favoriscono lo sviluppo umano e sociale della popolazione. Alla base delle violenze contro i cristiani c'è proprio la ribellione nei confronti di uomini e donne che con la loro vita documentano l'immedesimazione con l'Amore di Cristo per ogni uomo, fino al sacrificio della propria stessa vita, se necessario. Moltissime continuano ad essere le conversioni al

Cristianesimo che sottraggono tribali allo schiavismo delle caste indù. È questa la vera ragione delle efferate violenze subite da parte di molti cristiani che con la forza vengono costretti ad abbandonare la propria fede e che non si fermano nonostante gli appelli dei Vescovi indiani e della comunità internazionale. Riportiamo di seguito l'esperienza di quanto ha drammaticamente sofferto padre Chellam, uno dei tanti religiosi minacciati, picchiati e abusati brutalmente dai radicali indù soltanto per aver vissuto, costruito e operato nella realtà identificandosi con l'Amore di Cristo, nella certezza che nulla potrà mai separarci da Lui, neppure la nudità, la spada, il pericolo, le persecuzioni... Uniti nella preghiera per i nostri fratelli cristiani dell'India, lasciamo che la loro testimonianza ci ri-chiami e ci pro-vochi.

Da sette anni sono il direttore del Centro pastorale Divyajyoti [della diocesi di Cuttack-Bhubaneswar]. La polizia (*Orissa state armed police*, Osap) era accampata davanti al nostro Centro da oltre un mese, da quando, a causa dell'uccisione di una mucca, vi sono stati alcuni incidenti a Tumbudhibandth. Quando, guardando la televisione, ho saputo della crudele uccisione di Swami Laxamananda Saraswati, ho contattato subito l'Osap chiedendo la loro protezione. Mi hanno risposto: "Nessuna preoccupazione, noi siamo qui". Allora mi sono calmato.

Il 24 agosto, verso le 16.30 del pomeriggio, una folla enorme è giunta al nostro cancello gridando slogan. Temendo per la nostra vita, io, un altro mio confratello prete e una suora abbiamo cominciato a scappare oltre il recinto del centro, dal retro dell'edificio. Sentivamo urla, rumori di porte e finestre infrante... Poi, dopo pochissimo tempo, abbiamo visto le fiamme e il fumo. Non sentendoci al sicuro, siamo fuggiti oltre, nella foresta e siamo rimasti là alcune ore, fino alle 8 di sera. Abbiamo raggiunto la casa di Prahlad Pradhan del villaggio di K. Nuagaon e lui è stato così buono da ospitarci e darci da mangiare.

Il 25 agosto, verso le 9 di mattina, dall'interno della mia stanza ho potuto vedere ancora una folla distruggere una piccola chiesetta. Intuendo il pericolo, Prahlad mi ha nascosto in una stanza fuori dell'edificio principale e ha chiuso la serratura dall'esterno. Alle 13.30 un gruppo di 40-50 persone è arrivato e ha rotto la porta tirandoli fuori. In mezzo al gruppo vi era la suora, catturata prima di me. Hanno cominciato a picchiarmi da tutte le parti e mi hanno strappato a forza la camicia e il banyan [una giacca da camera - ndr]. Domandavano: "Perché avete ucciso lo Swamiji? Quanti soldi avete dato agli uccisori? Perché fate sempre così tante riunioni e incontri nel centro pastorale?".

Poi, spingendoci e tirando da tutte le parti ci hanno condotto fino al Janavikas building, dall'altro lato della strada. In mano avevano lathi [bastoni con punta di ferro, usati nelle arti



marziali - ndr] asce, lance, piedi di porco, bastoni di ferro, falci, ...Hanno continuato a picchiarci anche dentro l'edificio. Poi hanno strappato la camicia alla suora e l'hanno assalita. Ho detto qualcosa per fermarli, e con una mazza di ferro mi hanno colpito alla spalla destra. Poi mi hanno versato addosso del kerosene, mi hanno portato fuori e hanno preso dei fiammiferi per bruciarci. Uno ha suggerito di portarmi in strada e bruciarci là. Mi hanno trascinato in strada mi hanno messo in ginocchio per 10 minuti, mentre portavano all'esterno anche la suora. Qualcuno intanto cercava una corda per legarci insieme e arderci vivi. Quindi hanno deciso di esporci mezzi nudi a Nuagaon, a mezzo chilometro da dove eravamo. Ci hanno legato le mani e ci hanno trascinato. Hanno anche cercato di strapparci via i resti dei nostri indumenti, ma abbiamo resistito. Mentre camminavamo piovevano colpi all'impazzata sui nostri corpi. Qualcuno nella folla gridava offese in Malayalam.

Alle 14.30 abbiamo raggiunto Nuagaon, dove vi erano una dozzina di poliziotti dell'Osap, in piedi ai lati della strada. Domando a uno di loro: "Signore, la prego, ci aiuti!". Ma per questa domanda uno della folla mi ha colpito. La polizia stava solo a guardare; nessun poliziotto nella

sede di Nuagaon. La folla ci ha costretto a sederci sul bordo della strada e uno mi ha colpito in faccia. Intanto, uno che conoscevo bene - un venditore di Nuagaon - stava raccogliendo pneumatici usati perché volevano usarli per bruciarci. A un certo punto la folla ci ha detto di andare a K. Nuagaon insieme a uno degli ufficiali, che ci ha accompagnato alla sede della polizia. Lì mi hanno messo qualche punto alle ferite, fasce e unguenti. Alle 9 di sera, l'ispettore di Balliguda, con un gruppo di poliziotti, ci ha portato a Balliguda. Uno della folla che ci aveva attaccato è rimasto a guardare tutti i nostri movimenti fino al nostro partire per Balliguda. Lì la polizia ci ha dato ospitalità e tutti ci hanno aiutato molto. Il 26 agosto alle 9 di mattina, ci hanno ancora portato alla stazione di polizia di Balliguda, dove l'ispettore capo ci ha chiesto se eravamo interessati ad esporre denuncia. Al nostro sì, ci ha detto di farlo subito, perché stava preparando il nostro trasferimento a Bhubaneswar (280 km da Nuagaon). Abbiamo depositato 3 denunce: una per l'attacco contro il Centro pastorale; una per l'attacco contro di me; una per l'attacco contro la suora. Alle 16 siamo stati messi su un autobus molto confortevole, insieme ad alcuni altri passeggeri e ci hanno portato a Bhubaneswar. Siamo scesi pochi km dopo Nayagarh, un po' dopo la mezzanotte, il 27 agosto. Alcuni miei amici mi aspettavano per accogliermi e caricarmi nella loro auto. Alle 2 di notte siamo arrivati in uno dei nostri centri di Bhubaneswar.

